

Dagli autori italiani un appello per Sarkouhi

Dopo Salman Rushdie, «colpevole» di aver offeso la religione coranica nel romanzo «I versi satanici», un altro intellettuale, Faradj Sarkouhi, è stato condannato a morte dalle autorità iraniane. Stavolta, però, al contrario di quanto è avvenuto per l'autore de «I figli di mezzanotte», da anni costretto a nascondersi per sfuggire alla Fatwa, la sentenza potrebbe essere eseguita in pochissimo tempo. Faradj Sarkouhi, giornalista e scrittore, è già rinchiuso in carcere, dopo essere stato arrestato il 27 gennaio scorso per un delitto d'opinione espresso su un quotidiano iraniano. Da qualche giorno sarebbe stata decisa l'esecuzione dopo un procedimento a porte chiuse, un processo in cui all'accusa precedente si sarebbero aggiunte quelle di «spionaggio nei confronti dello straniero e tentativo di evasione». L'appello a favore del giornalista, sottoscritto in questi giorni dal Parlamento degli scrittori di Strasburgo (di cui è presidente Wole Soyinka, con Salman Rushdie presidente onorario e un consesso di altri intellettuali come Eduard Glissant, Joachim Sartorius, Christiane Salmon, Jacques Derrida, Lars Gustafsson) è stato raccolto in Italia da un poeta come Giovanni Giudici e dagli scrittori Antonio Tabucchi e Claudio Magris, rappresentanti nel nostro paese dell'Assemblea Europea degli scrittori. Giudici, Magris e Tabucchi a loro volta chiedono alle autorità italiane di fare quanto è possibile per salvare, attraverso i canali diplomatici, la vita di Faradj Sarkouhi dopo che le Nazioni Unite hanno inviato il 2 luglio un appello urgente alla missione della Repubblica Islamica a Ginevra e al rappresentante iraniano alle Nazioni Unite della giornalista arrestato dal regime di Teheran era stata rilanciata da un articolo uscito su «Le Monde» lo scorso 27 giugno, a firma Etienne Balibar, professore all'università di Parigi-X-Nanterre, che riportava il caso di Faradj Sarkouhi, che non è l'unico scrittore prigioniero per reati d'opinione al mondo, al centro di una battaglia per la libertà di parola di ogni intellettuale all'interno del proprio paese.

Esce una nuova piccola collana, si chiama Artisti & Allibratori Associati e riparte dalla «scomparsa» della lettura

Falsi gialli, tatuaggi o storie illeggibili Libri e antilibri dal mondo del caos

Opere impossibili, aforismi catastrofici, segnalibri colorati, pagine volutamente sgradevoli: sono questi i primi «oggetti» proposti da AAA edizioni. Provocazioni devastanti di chi non rinuncia a produrre libri nell'era dell'immateriale.

L'allibratore, nel linguaggio dell'ippica, è colui che accetta scommesse a quota fissa indicando in partenza la somma che si potrà vincere indipendentemente dal numero delle giocate. Uno, quindi, che in un certo senso cerca l'ordine all'interno del caos della fortuna. Un artista in lotta contro il disordine della fortuna, costretto però a fare le cose alla luce del sole; infatti, il bravo allibratore, registra le scommesse su di un apposito libro bollato dalla Finanza.

Parte probabilmente da questo stato d'animo la nascita di una piccola collana editoriale di cui poco si è parlato nel mercato editoriale ufficiale: Artisti & Allibratori Associati (ovvero AAA edizioni). L'idea che c'è dietro è intrigante. Fare dei libri che navighino nel caos, nel mare magnum del riciclaggio e del blob cultural-estetico, partendo dall'accettazione della loro stessa morte e scomparsa: se il nostro, insomma, non è più un mondo da vivere sotto il segno dei libri, noi faremo degli anti-libri, delle edizioni che lascino almeno un segno dell'attraversamento del libro nel tempo.

Libri allibratori, libri ufficialmente registrati eppure improbabili, proprio come oggi può apparire la figura dell'allibratore; un uomo che cerca di scongiurare la fortuna anticipando la propria sconfitta con una vittoria predeterminata.

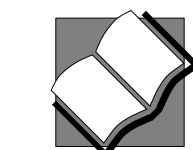
Ed eccoci a sfogliare un giallo impossibile, opera di Evita B. Torroni, dal titolo «Tre allegri ragazzi morti». Storia che non esiste, o meglio che esiste solo nel retro di copertina, perché il resto del libro sono solo... «pagine gialle vuote». Narra le vicende di un gruppo rock che per non piegarsi alle idiozie del music business, sceglie di crearsi un'immagine scegliendo la via della suggestione del ricordo. Grazie a questa immagine incorpora *Tre Allegri Ragazzi Morti* - ma bada bene che un gruppo rock con questo nome esiste davvero, in un certo senso, sul mercato, opera del disegnatore di fumetti Davide Toffolo - riescono a scoprire i responsabili delle losche manovre che provocano il rialzo dei prezzi dei compact disc. Ma questo è solo il primo anello di una catena che li porterà ad entrare in contatto con un compplotto ancora più grande.

L'autrice, Evita B. Torroni, con questo libro è al suo primo «giallo», anche se in precedenza ha vinto in Francia il prestigioso «Premio Simenon di Naon-sur-Mer».

Se i libri spariscono, però nella nostra memoria rimangono almeno gli aforismi degli scrittori. Partendo da questa drammatica considerazione al pittore-



La copertina dei «Tre allegri ragazzi morti» di Evita Torroni



Tra allegri ragazzi morti
di Evita B. Torroni
AAA edizioni
lire 9.000

Nel segno del libro
di Pablo Echaurren
AAA edizioni
lire 23.000

La morte del libro
di Erica M. Pini
AAA edizioni
lire 13.000

costruttore d'immagini Pablo Echaurren è venuto in mente, sempre sotto il segno degli Allibratori Associati, di accoppiare aforismi e segnalibri. Ma che tipo di aforismi sono stati dal pittore? Aforismi naturalmente catastrofici nei confronti del libro. Alcuni esempi: «Leggere è una forma di cannibalismo» (Peter Greenway); «Una volta si scrivevano libri, oggi frammenti di libri. Mangiata la pagnotta non restano che le briciole» (Carlo Dossi); «I libri hanno gli stessi nemici dell'uomo: il fuoco, l'umidità, gli animali, il tempo e il proprio contenuto» (Paul Valéry); «L'enorme moltiplicarsi di libri in ogni ramo dello scibile è uno fra i peggiori flagelli dell'età nostra, uno dei più seri ostacoli al raggiungimento d'ogni conoscenza positiva» (E.A. Poe). E ancora «Il libro è composto da due parti: una breve, che è il titolo, e una più lunga, che è formata da tutto ciò che viene dopo» (Michel Butor).

Con queste premesse, i segnalibri disegnati da Echaurren, staccabili e utilizzabili per eventuali libri che valga davvero la pena di leggere, non sono oggetti normali, ma appunto aforistici e crudeli nei confronti dello stesso oggetto al cui interno andrebbero teoricamente utilizzati: disegnati in verticale, coloratissimi, raccontano di omini meccanici che assorbono cultura da imbuto posti sulla loro testa dentro cui cadono gigantesche lettere dell'alfabeto, oppure di dentiere, immerse dentro scenografie cubiste, che segano letteralmente le idee che dovrebbero esprimere. Un'operazione che vuol essere anche un lucido ritorno all'infanzia quando magari ancora non è che si leggesse tantissimo.

E di libro in libro di questa minuscola ma «terribile» collana, arriviamo a scoprire quello

che si potrebbe definire come l'anti-libro martire. Il libro messo in croce o perforato. Stiamo parlando di *La morte del libro* di Erica Moira Pini. Tre fori di pallottola attraversano le pagine bianche da parte a parte: tre colpi mortali, secondo l'autrice, che hanno determinato il declino del libro nella nostra società. L'eccessiva facilità di accesso alla produzione libraria, l'avvento della società dell'immagine e quella dell'era dell'immateriale.

Un anti-libro di fronte al quale ulteriori commenti sono davvero superflui. L'ultimo per il momento disponibile dell'apocalittica collana è infine *La cultura del caos* di Mino Cancelli. Opera davvero illeggibile e «sgradevole» nella sua risoluzione in superficie: le pagine sono tutte sovrastampate in modo casuale e a più colori. Ogni foglio è stato ricavato recuperando e riciclando fogli che in tipografia vengono generalmente usati per avviare la stampa o calibrare gli inchostri. Naturalmente ogni volume dell'opera è diverso dagli altri e quindi caoticamente irripetibile. E questo è davvero un anti-libro che spaventa perché ci mette di fronte ad una domanda inquietante e di necessaria immediata risposta: le nuove navigazioni dentro ipertesti, l'arte del furto e del riciclaggio, - valga per tutte l'esperienza degli inglesi Us3 che nel loro nuovo album *25nd & Broadway* hanno scelto la strada di campionare i motivi più noti, come i più oscuri, dello sterminato catalogo Blue Note - le continue contaminazioni ci porteranno ad un decondizionamento mentale, oppure sono gli scampoli di una prossima mutazione genetica-culturale?

Nell'attesa che giunga una risposta, gli Artisti & Allibratori Associati, in questa collana curata da Piermario Ciani, continuano a mettere in atto le loro devastanti e succulente provocazioni.

Prossimamente usciranno, ma rilassatevi perché questi volumi sono meno crudeli dei precedenti, *Tatoo Comix* che raccoglie motivi di tatuaggi di alcuni grandi fumettisti indipendenti come Giacom, Palumbo, Costantini, Dast, Guarnaccia, Wilson, Cachimba e *Il mezzo e il messaggio* di Castaldi-Ciani-Guarnaccia, nel quale un gruppo di cartoline da ritagliare e usare ci raccontano la storia bizzarra di uno strumento di comunicazione in cui mezzo e messaggio si sono tante volte fusi in un unico indissolubile. Naturalmente con i migliori saluti dai vostri amici «allibratori!»

Jonathan Giustini

Tutino critica il clamore di questi giorni

«La tomba del Che era nota almeno già dal 1970»

Né Jon Lee Anderson, né l'ex generale Mario Vargas Salina hanno il dovere di informarsi su tutta la biografia guevariana pubblicata nel mondo intero negli ultimi trent'anni. Ma io ho bisogno, per la storia, di precisare che fin dal 1969 un altro militante boliviano, il capitano Ruben Sanchez, aveva divulgato notizie che oggi si rivelano esatte, su luogo dove il corpo di Guevara era stato schiacciato e sepolto sotto tonnellate di terra.

Ruben Sanchez era stato fatto prigioniero dal «Che» nel marzo '67, e subito liberato perché andasse a parlare con obiettività della guerriglia. Forse per questo divulgò, dopo la morte di Guevara, le notizie su dove si trovavano le sue ossa frantumate.

Pubblicai queste notizie in un libro, «L'altro diario», edito da Feltrinelli nel novembre 1970. E le ho ripubblicate, aggiornandole, in due libri - «Il Che in Bolivia» e «Guevara al tempo di Guevara» - editi dagli Editori Riuniti, nel febbraio e nel-



l'ottobre 1996. Questo prova che in questi giorni non si è scoperto niente di nuovo a Vallegrande: sono state soltanto dissotterrate quelle ossa e si è fatto molto rumore su questo, senza cercare di scoprire la verità sul tentativo lungo trent'anni di far dimenticare il «Che» e di nascondere per sempre i suoi resti.

[Saverio Tutino]

Esce tradotta in Italia una biografia della Ginzburg destinata al pubblico tedesco

Indomita e arditamente timida Natalia

Maja Pflug scrive un libro affettuoso su una scrittrice conosciuta, ma ancora tutta da scoprire.

Scrivere una biografia della Ginzburg, così a ridosso della sua morte, con gli amici intimi a ricordare, e i figli tutti lì, e i nipoti pure, legatissimi a Natalia, che questo cerchio d'affetti meritava, mi sarebbe parso come camminare a piedi nudi su un pavimento coperto di vetri rotti: il timore di urtare suscettibilità diverse tra i numerosi depositari così significativi mi avrebbe intimidito. Ecco: il termine chiave più pertinente a legittimare uno sguardo così d'omino è proprio la timidezza: quella, arida, della biografata ha aderito pacificamente a quella, succube, della biografia. Il risultato è una sorta di cronologia agiografica, un corollario di amarcord che registra i dati salienti di una vita tutta in esterno, dove avvenimenti e opere sono rilevati, ma non confrontati, e soggetti a ipotesi interpretative, come accade invece nell'ultima biografia proustiana di Tadié, o in quella di Edel su James. Capisco come sia ingeneroso confrontare lavori che hanno impegnato anni di ricerche con questa affettuosa effigie trop-

po simile all'elzeviro, di quelli che arrivano agli anniversari a seppellire ancor di più lo scomparso. Bisogna inoltre precisare che il saggio della Pflug nasce per il pubblico tedesco, per la bella collana dell'editore Wagenbach, con l'intento di far conoscere l'autrice anche a chi non imma-

Soprattutto nella seconda parte della sua vita, che coincide con l'ingresso all'Einaudi e l'affermazione letteraria, questa duplice veste di scrittrice e «consigliera» editoriale, tenuta solidamente fino alla morte, sopravvivendo a ogni avversità, è dalla Pflug superficialmente descritta, poco chiaroscurata, forse anche per la destinazione non indigena della biografia. Che ha invece capitoli molto efficaci all'inizio, quando affronta la famiglia, l'adolescenza, le amicizie, i rapporti con Leone Ginzburg, fino al confine alla morte di costui.

In tal senso, incisivo e toccante, nella sua stringatezza, è il racconto di un'adesione critica al lessico familiare, alle piccole virtù di Natalia, come lasciano del resto intuire le mirabili (e mirabolanti) pagine di Garboli a lei dedicate, anche se focalizzate sull'opera.

Natalia a Roma, dopo la liberazione, sola con i figli e i primi rapporti di lavoro; e felice risulta l'inserimento della poesia «Memoria» da Garboli citata, ma non inclusa in raccolta per volontà della scrittrice. La Ginzburg

ha disseminato in molti suoi libri, da «Tutti i nostri ieri» a «Serena Cruz», con astuto candore, segni di proiezioni biografiche, indicazioni di referenti privati e pubblici, su cui ha impostato una narrazione rigorosamente tutta antiautobiografica di registro metaforico: quasi una provocazione alle sue istanze di riduttività, al suo bisogno di chiarezza. Ne consegue la necessità, da parte di chi affronta l'esistenza apparentemente «metonimica» di Natalia, di sdipanare l'intrigo di omertà tra opere e vita che l'avvolgono in una protettiva garza di sentimenti troppo lucidati. Non è un rimprovero alla Pflug, che ha svolto con molta onestà e precisione il suo primo compito, quanto un richiamo alla casa editrice, che dovrebbe cercare e suscitare, per un'autrice così capitale, un risveglio di interesse e di studi. Privò però di quella retorica celebrativa che ha sotterrato con interventi strauditi le celebrazioni di Primo Levi.

Piero Gelli



Buenos Aires è una città altera, malinconica e nello stesso tempo piena di vita. Una città che ha assistito alla nascita di una delle forme musicali popolari più originali e affascinanti del mondo: il tango. Carlos Gardel, Astor Piazzolla, Hector Varela e altri grandissimi interpreti del tango argentino vi accompagneranno alla scoperta di un ritmo e di una musicalità in cui il fuoco della passione brucia di poesia.

IN EDICOLA A L.16.000 IL CD E UN FASCICOLO DI 24 PAGINE A COLORI (A CURA DELLA RIVISTA INTERNAZIONALE)